

In «L'Italia nel mondo contemporaneo» lo storico Francesco Barbagallo racconta il Belpaese con occhio acuto. L'ora più difficile? «La decisione sulla forma dello Stato, con quei morti a Napoli in difesa della monarchia»

# «I sovranisti? Danno ragione a Marx»

**Titti Marrone**

**C'**era una volta un Paese capace di superare vent'anni di dittatura e una guerra mondiale trasformandosi in locomotiva d'Europa, facendo della Guerra Fredda una chance di sviluppo preziosa. C'era una volta l'Italia, ritratta da Francesco Barbagallo con l'occhio acuto dello storico e un talento da narratore in *L'Italia nel mondo contemporaneo - Sei lezioni di storia* (Laterza, pagine 162, euro 16) in un arco di tempo che arriva al 2018.

**Ma quale fu, Barbagallo, il momento più difficile?**

«Forse proprio la decisione sulla forma dello Stato. C'era preoccupazione nei partiti di sinistra che la scelta repubblicana potesse incontrare una forte resistenza. E proprio a Napoli ci furono morti in difesa della monarchia. La fine del regno, il cambiamento del regime costituzionale... Repubblica e Costituzione insieme costituirono un cambiamento epocale».

**Piano Marshall e politica della produttività diedero impulso alla Ricostruzione e il benessere, lei scrive, fu considerato il miglior antidoto al comunismo. Fu grazie a questa formula che l'Italia si avviò a diventare la Cina d'Europa, traendo vantaggio dalla Guerra Fredda?**

«Fu grazie all'unità fra gli italiani che si costituì nel momento più drammatico della frattura politico-ideologica. Proprio in virtù della posizione che si trovò ad avere durante la Guerra Fredda, l'Italia superò la condizione di Paese sconfitto sancita l'8 settembre, nel giorno della resa incondizionata che coincise con la perdita della sovranità, che riacquisterà nel 1946. Nel '48, quando maggiore era lo scontro politico con le repressioni durissime, i morti per strada, l'attentato a Togliatti, una sorta di spirito comune unì gli italiani. La personalità che più lo incarnò fu Di Vittorio, che dopo l'attentato a Togliatti e la rottura dell'unità sindacale seppe mantenere una posizione di collaborazione con i sindacati che si erano scissi costituendo Cisl e Uil. Alle sue aperture si deve il piano del lavoro scritto con personalità laiche come Foa e Trentin, ma anche il via libera alla Casmez e all'industrializzazione lanciata a Napoli da Saraceno. Queste forme trasversali di collaborazione sortirono effetti molto positivi. Ma durarono poco, ed ebbe il sopravvento lo sviluppo tumultuoso degli anni '50 pagato a caro prezzo dal Sud».

**Guido Carli notava come negli anni Settanta «evadere il fisco e portare i soldi in Svizzera fu il comportamento di gran parte della borghesia». Quanto inciderà questo sulla modernizzazione malriuscita del Paese e sul sottosviluppo del Sud?**

«Molto, ma il problema principale è stato un altro: in Italia non solo non si è mai fatta una rivoluzione ma non si è mai riusciti a fare le riforme. In Inghilterra, fin dai tempi di Benjamin Disraeli, si diceva "reform to conserve - conserve to reform", da noi non si porta mai a termine un processo riformatore. Si pensi alla riforma urbanistica di Sullo: per bloccarla, fu sbeffeggiato come omosessuale, accusato di voler togliere la casa agli italiani. A metà anni Sessanta la Dc tentò la strada delle riforme con Fanfani e poi con Moro, ma il centrosinistra venne bloccato subito, dal doroteismo e dallo stesso Carli, che molto più tardi fece un parziale mea culpa, e di fatto non poté farne nessuna. È stato per impedire quelle politiche che è stato ammazzato Moro e il centrosinistra è stato arginato. E i partiti sono diventati aggregazioni di potere».

**In tempi di sovranismi e populismo dissennato come potrebbe l'Italia recuperare lo spirito vincente del dopoguerra?**

«È una parola... Ho sette nipoti, so bene quanto pesi la prospettiva del nulla in un Paese governato da un personale politico così scadente. Per giunta, viviamo una crisi mondiale acuita da un "capitalismo casinò" che toglie ai poveri per dare ai ricchi, che cancella la democrazia e priva la politica di potere. La politica non ha più importanza, il potere reale è nelle mani del capitale finanziario: è la rivincita di Karl Marx».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL REFERENDUM**  
Filomonarchici  
sfilano  
nelle strade  
di Napoli  
nel 1946  
A sinistra,  
lo storico  
partenopeo  
Francesco  
Barbagallo



**FRANCESCO BARBAGALLO**  
L'Italia nel mondo contemporaneo  
Sei lezioni di storia  
**LATERZA**  
PAGINE 162  
EURO 16

**«ORMAI LA POLITICA  
NON CONTA: IL POTERE  
È TUTTO IN MANO  
AL CAPITALISMO-CASINÒ  
CHE TOGLIE AI POVERI  
PER DARE AI RICCHI»**

**«DA NOI NON SOLO  
NON SI È MAI FATTA  
UNA RIVOLUZIONE  
MA NON SI È NEMMENO  
MAI COMPLETATA  
UNA VERA RIFORMA»**

